

SCRITTORI SUL GDP Ortelli, Vigorelli e gli altri...

La Pagina Letteraria e le firme prestigiose negli anni di guerra

di MANUELA CAMPONOVO

La "Pagina Letteraria" del Giornale del Popolo è ormai un felice appuntamento per molti lettori. Da ogni parte continuano ad arrivare sul tavolo di redazione lettere di consenso. E non mancano, anche se poche, quelle di dissenso. Segno che la "Pagina" è viva e vuole esserlo. E benché sia una pagina varia, i lettori hanno subito notato che essa è tuttavia rigorosa. Lasciando ad ognuno molta libertà, cerca di farsi correttore ed educatrice. Se poi uno scoperto intento è di aprire certe porte che sinora erano rimaste chiuse, non è per manie di avanguardismo o letterario, ma per un preciso desiderio di aggiornamento culturale: è insomma per non essere assenti ovunque la verità, pur sotto volti diversi, si fa avanti...

(dalla Introduzione a "Prose e Poesie",
Edizioni Giornale del Popolo, dicembre 1944)

Quando don Alfredo Leber faceva queste osservazioni, la "Pagina Letteraria" esisteva già da quasi due anni. Fino ad allora, la cultura si trovava dispersa all'interno del giornale. Persino in prima pagina, di spalla, figuravano riflessioni critiche e attente al dibattito in atto, sulla nuova legge del cinema o sulla questione universitaria, ad esempio. Tra le prime firme anche quella di Giovanni Papi-

ni. Ma il '43 fu un anno di svolta. Il 3 febbraio fece la sua apparizione una pagina appositamente dedicata alla letteratura e dintorni. Era pubblicata il mercoledì a cadenza quindicimale, con una pausa di un paio di mesi durante l'estate e accoglieva poesie, racconti, recensioni, analisi di eventi, correnti e fenomeni letterari, cronache, dibattiti e polemiche. Il direttore del GdP credeva talmente a questa sua iniziativa da raccogliere in un libretto antologico quello che riteneva il meglio apparso fino ad allora. Il fascicolo, pubblicato da La Buona Stampa, la tipografia del giornale, fu anche l'occasione per varare la nuova etichetta Edizioni Giornale del Popolo con la quale in seguito, come vedremo, uscirono testi di Piero Chiara e Pio Ortelli.

L'elenco dei collaboratori più assidui della prima ora comprendeva gli scrittori e studiosi ticinesi Pio Ortelli, Giuseppe Zoppi, Valerio Abbondio, Ugo Donati, Lidia Nessi Gilardi, Giovanni Laini, il grigionese Felice Menghini.

Pio Ortelli in particolare fu una colonna del giornalismo culturale nel Ticino. Nato a Mendrisio nel 1910, laureato in lettere a Roma con una tesi sugli autori della Svizzera italiana, docente di italiano, latino e storia, trasferì i suoi molteplici interessi negli articoli che scrisse regolarmente per il GdP fino alla morte avvenuta nel 1963. Critico militante, era spinto da un'inesauribile curiosità che lo portava ad occuparsi non solo di temi strettamente culturali (recensioni delle ultime novità librarie, produzione artistica, di teatro, cronaca di premi e manifestazioni), ma anche di temi legati al costume con interventi che andavano dal processo subito da Guareschi al Giro d'Italia alla scuola, alla televisione, al cinema. Tuttavia gli interessi maggiori, che lo coinvolgevano anche come insegnante, erano sul fronte della difesa dell'italianità in Svizzera, per il latino e la storia. Non restava confinato in una geografia casalinga e, accanto a commenti sugli eventi ticinesi, sapeva cogliere (con oneste opinioni personali), nascenti fenomeni letterari, problematiche riguardanti la vicina Penisola e non solo: la nuova poesia, la prosa di oggi, traduzioni in Italia, la funzione sociale dello scrittore, il costo dei libri, Milano liberata, sono alcuni dei suoi svariati argomenti.

Elaborò persino una *Storia della pace: dai Greci all'Onu*, che uscì a puntate nel '51. Fu anche narratore. Il suo romanzo più noto è *La cava della sabbia*. Sulla pagina del GdP ha pubblicato diverse prose, racconti auto-

biografici d'ambientazione militare, un estratto dall'inedito *La torre di legno* che le Edizioni Giornale del Popolo (nate, come abbiamo visto, proprio in relazione alla "Pagina Letteraria"), pubblicarono nel 1951 con un disegno di Giuseppe Bolzani. Così come, per le stesse Edizioni, vennero riunite in un volume anche le sue cronache di viaggio *Diario inglese* (1952), *Viaggio in Sardegna* (1954). A cura dello studioso Flavio Medici, nel 1988 è uscito *Il mio ameno Wellesdor* (edito dal Circolo di cultura di Mendrisio e dintorni e dal Centro Culturale "L'incontro" in occasione dei 25 anni dalla morte dell'autore). Alcuni capitoli o parti di essi erano già stati pubblicati dal GdP a partire dal '46 con la formula fittizia di *Traduzioni da "Il mio ameno Wellesdor"* di Richard Setten, scrittore irlandese, alla maniera satirica di uno Swift (il nome del villaggio cambiò spesso, da una stesura all'altra: sul GdP apparve con la *f* finale, successivamente tolta dall'autore). Le collaborazioni erano più sporadiche o intense a seconda dei periodi. Divennero regolari, dal '48, con una colonnina a destra, spazio di riflessione e note, che nasceva, moriva e rinasceva, mutando nome, *Bande-ruola*, *Volantini*, *Bolle d'aria*, *Il brigantino*, *Di palo in frasca*, fino a *I foglietti* del '63.

Anche Menghini, sia come promotore culturale sia per l'intreccio di mandati e relazioni tra Grigion e Ticino, con don Leber e Vigorelli (vedi più avanti) merita una trattazione a parte.

Don Felice Menghini, nato a Poschiavo nel 1909, scomparso prematura-

mente nel 1947 in seguito ad un incidente di montagna, ordinato sacerdote nel 1933, poeta, scrittore, traduttore, editore, fu protagonista e animatore di una breve quanto intensa stagione culturale (la sua figura e il suo ruolo sono stati recentemente approfonditi dagli studi di Andrea Paganini, che ha fortunatamente scoperto una gran mole di materiale inedito, tra cui la preziosa corrispondenza). Attorno a sé, nella sua isolata regione montana, il sacerdote poschiavino riuscì a costituire una vivace rete di contatti ed iniziative, con personalità locali e italiane (quei profughi che cercavano un approdo sicuro in Svizzera e a cui egli assicurò sostegni materiali, morali, intellettuali).

Tra le prime citiamo almeno Reto Roedel e Remo Fasani; tra le seconde, Giancarlo Vigorelli (che conobbe o "ri-conobbe" Menghini, come poi vedremo, grazie alla "Pagina Letteraria" del GdP), Aldo Borlenghi, Piero Chiara, Giorgio Scerbanenco.

Da questo cenacolo d'amicizie e passioni letterarie, soprattutto dall'incontro con il vulcanico Vigorelli, nacque la collana *Lora d'oro* (dove apparvero le poesie di Piero Chiara, che segnarono l'esordio del futuro scrittore e che furono recensite dallo stesso Menghini sul GdP; *Rim e scelte* del Petrarca a cura di Borlenghi; Rilke tradotto da Menghini; la prima raccolta di Fasani e un libro su Giovanni Bertacchi a cura di Emilio Citterio). Per questi intellettuali anche la "Pagina Letteraria" del GdP fu un punto di riferimento. Menghini vi pubblicò racconti, poesie, recensioni, interventi e riflessioni a carattere religioso e traduzioni dal tedesco (il prediletto Rilke e Hofmannsthal). Con l'arrivo degli esuli, tutte le istituzioni culturali della Svizzera italiana, dalle biblioteche alla radio, dalle riviste ai giornali, approfittarono della presenza sul territorio, in qualità di rifugiati, di narratori e poeti, di professori d'università, studiosi e critici che tennero conferenze, parteciparono a dibattiti, pubblicarono libri e articoli. Anche la "Pagina Letteraria" del GdP si arricchì di prestigiose firme italiane.

Il 9 febbraio 1944 apparve una breve recensione delle ultime poesie di Felice Menghini. L'articolo, siglato



G.V., segnò il debutto su queste colonne di Giancarlo Vigorelli (1913-2005) che divenne un fondamentale consulente di don Leber per la pagina culturale, di cui assunse la responsabilità dall'ottobre del '44. Era già un critico affermato, autore di saggi, collaboratore delle principali riviste letterarie, quando varcò il confine, come molti altri italiani, dopo l'8 settembre. Fu internato prima a Bellinzona, poi a Adliswil, quindi a Les Avants, dove casualmente incontrò Plinio Bolla, Giudice del Tribunale Federale. Gustosa la testimonianza riferita da Renata Broggin, in *Terra d'asilo* e riportata anche da Andrea Paganini: "Sentendo il nome di Vigorelli, mi fa chiamare: 'Lei è parente del Vigorelli del saggio sulla Colonia infame del Manzoni?' 'Sum mi', e Bolla: 'Ma no, lù l'èn bagai'. La sera, il comandante mi chiama: 'Da questo momento lei è libero'". Sempre per interessamento di Bolla, ottenne un posto di professore al Collegio Montana di Zugerberg, tra i suoi allievi anche Umberto Agnelli. A Lugano, nell'inverno del '43, conobbe don Leber. Nacque così la relazione dello studioso cattolico con la "Pagina Letteraria" del GdP a cui egli diede, grazie ai suoi interessi e a vaste relazioni, un apporto di respiro europeo. Il primo compito che gli fu assegnato fu, come detto, la recensione delle poesie di Felice Menghini che non ricordava di aver già conosciuto in Università a Milano. Ma da quel momento, tra i due letterati, si avviò una proficua collaborazione, scambio di testi, di idee, di progetti. Andrea Paganini, attraverso la corrispondenza da lui scoperta e studiata, dimostra come Vigorelli cercò d'introdurre il sacerdote ad una visione meno conservatrice della letteratura.

Tornando alla "Pagina Letteraria" del GdP, dal 9 febbraio 1944 fino al '48, Vigorelli pubblicò numerosi scritti che affrontavano tematiche sia locali sia internazionali, da resoconti cronachistici o comunque più legati all'attualità, per cui utilizzava lo pseudonimo "Voce", a presentazioni di novità librarie e analisi critiche, argomentate e riflessioni generali. Vigorelli si mostrò aperto nei confronti della letteratura contemporanea, andando incontro a quella necessità di "aggiornamento culturale" a cui si riferiva don Leber nel passo citato all'inizio. Gli articoli spaziavano, all'interno della letteratura italiana, dai classici, come Tasso, Manzoni, ai contemporanei Ungaretti, Quasimodo, Montale, Saba. Non dimentichiamo che, grazie all'intermediazione di Gianfranco Contini, durante la guerra uscirono nella Collana di Lugano, creata da Pino Bernasconi, i libretti *Finisterre*, con poesie di Montale (di cui un inedito troviamo anche nella "Pagina letteraria" del GdP,

Due nel crepuscolo, 18 ottobre 1944, poi confluita nell'edizione ampliata di *Finisterre*, pubblicata a Firenze nel '45) e *Ultime cose* di Umberto Saba. E poi ancora il primo Fabio Carpi, Bacchelli, Curzio Malaparte, Carlo Bo. Folta la rappresentanza di autori francesi, poeti, narratori, pensatori, critici, con scelte per nulla scontate e che per il lettore del GdP potevano diventare vere e proprie scoperte (Villon, Bloy, Aragon, Jammes, Seghers, Maritain, Stendhal o il surrealista d'origine greca Constantin Mavromichalis). Nell'ambito della francofonia svizzera, troviamo S. Corinna Bille. A volte Vigorelli proponeva testi da lui stesso tradotti come nel caso di uno scritto del critico romano Marcel Raymond sulla poesia di Racine, ma c'erano anche lo spagnolo Lorca, tradotto da Carlo Bo, "Appunti su Kafka", "Narratori germanici".

Non mancavano escursioni nel campo dell'arte (un articolo fu dedicato da Vigorelli allo scultore Marino Marini) e nel teatro (in riferimento alla pièce *Piccola città* di Thornton Wilder, portata a Lugano dalla compagnia di Elsa Merlini, o alla scena milanese con la presentazione di un festival per nuovi autori teatrali, oppure le considerazioni sulla ripresa dell'attività dei teatri dopo la guerra). Anche la cronaca culturale corrente, con resoconti di conferenze tenute in città, contribuiva alla rivelazione di altri passaggi o soggiorni eccellenti in terra ticinese (Elio Vittorini, Luciano Anceschi, Aldo Borlenghi, ad esempio). Interessanti pure le riflessioni più generali: il 18 aprile del 1945 pubblicò una rivisitazione degli intellettuali italiani che si erano schierati contro il fascismo.



Giancarlo Vigorelli, al tempo del suo arrivo in Svizzera, nel 1943.



Il disegno di Giuseppe Bolzani pubblicato nel 1951 per il racconto "La torre di legno" di Pio Ortelli. A sinistra, don Felice Menghini.